

SEGNALAZIONI

AA.VV. «Egitto» «Turchia» Polyglott/A. Vallardi Pagg. 166 e 172 lire 18.500 e 15.300

Georges Bordonove «La vita quotidiana del Templari nel XIII secolo» Rizzoli Pagg. 244, lire 9.500

Louis Chardigny «Napoleone privato» Rusconi Pagg. 456, lire 40.000

Astrid Lindgren «Mio piccolo Mio» Salani Pagg. 156, lire 13.000

Felice Ippolito «Un progetto incompiuto La ricerca comune Europa 1958-88» Edizioni Dedalo Pagg. 138, lire 18 000

Léon F. Halkin «Erasmo» Laterza Pagg. 406, lire 45.000

NOVITA

Adelphi e Leonardo in tasca

Incombono ormai le ferie estive e i progetti di viaggi all'estero si sprecano. L'editore di questa fortunata serie di manuali che va sotto il nome di «Guida del turista» si affretta a presentare nuovi titoli o come in questa occasione nuove edizioni aggiornate. Si tratta di due agili volumetti che forniscono succinte ma esaurienti notizie sui due Paesi, e due pratici dizionari per argomenti (di lingua inglese per l'Egitto).

In fortunata coincidenza con la recente uscita dell'ultimo romanzo di Eco «Il pendolo di Foucault» la Bur offre, nella serie «La vita quotidiana», questo studio sulla fraternità di monaci soldati fondata sotto gli auspici di Bernardo di Chiaravalle osservata nel secolo del suo splendore. Dopo un esauriente riassunto delle origini del Ordine il libro si occupa più estesamente dell'organizzazione della vita conventuale, del rapporto con la società

Opera di uno storico e giornalista francese questo volume può essere definito come una «storia parallela» dell'Impero una storia che affianca la sua biografia oggetto di innumerevoli pubblicazioni indagando sul versante privato del suo carattere e delle sue vicende. Sulla base di documenti ufficiali e di un vastissimo numero di testimonianze l'autore ci parla del suo Napoleone, delle sue caratteristiche dei suoi vizi delle sue virtù

Nella collana degli «Istrici», l'editore presenta questo breve romanzo per fanciulli una lunga fiaba nella quale si narra del figlio del re del «Paese Lontano» a cui è chiamato del suo ritorno in patria a vivere felice e contento. L'autrice è svedese, il protagonista è un principe, il celebre libro «Pippi Calzelunghe». La sua vena è impastata di tenero lirismo e di una visione magica della realtà

Si tratta di una raccolta di scritti pubblicati nell'ultimo trentennio sul tema della ricerca scientifica europea dalla creazione dell'Euratom fino all'Europa dei Dieci: la conclusione è che il sogno di un impegno comune nel campo nucleare è andato via via dissolvendosi con grande pregiudizio della possibilità del nostro continente di far fronte alla sfida tecnologica di Usa e Giappone

Del grande umanista cristiano di Rotterdam, vissuto a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, l'autore, settantasettenne professore dell'ateneo di Leigi traccia un rigoroso ritratto storico e filosofico «I grandi temi erasmiani» - dice Eugenio Garin nell'introduzione - «dalla pace universale alla nascita morale e religiosa, sono qui rievocati nel quadro di una visione dell'umanesimo rinascimentale come moto profondo di rinnovamento radicale dell'uomo»

Tascabili sempre più instancabili. Scatta l'ora de «gli Adelphi» ultima emanazione della omonima casa editrice. La veste grafica raffinata l'insostenibile leggerezza del libro, la scelta accurata dei colori e delle immagini di copertina ne fanno una collana con ampie capacità di mercato grazie anche ai prezzi accessibili dei volumi. Si comincia con titoli di grande richiamo: Konrad Lorenz e «L'anelito di Re Salomone» J.R.R. Tolkien e «Lo hobbit» F. R. Coetzee e «L'Uomo in bianco» M. M. Kundera e al suo ormai eterno «Insostenibile leggerezza dell'essere»

In chiave tascabile anche la nuova casa editrice Leonardo. Con la collana «Introduzione alla storia dell'arte» Leonardo Mondadori sce-

glie la linea del libro di divulgazione scientifica popolare e accessibile a tutti. Qui il prezzo è meno controllato (18 000), causa le numerose illustrazioni di libri. I primi tre titoli in catalogo sono «Grecia e Roma» di Susan Woodford, «Imparare a guardare» della stessa autrice «Il novecento» di Rosemary Lambert. Nel primo volume la Woodford getta lo sguardo sui fondamenti dell'arte occidentale e sui capisaldi della «classicità». Nel secondo volume si addentra invece nelle immagini dell'arte e nella loro interpretazione. Il volume sul Novecento, infine, disegna la mappa delle tendenze e delle correnti del nostro secolo ducendosi ad arguire in quel labirinto di stili ed ideologie il filo conduttore. Tascabili quindi di agevole consultazione con un buon corredo iconografico.

ARTE

La natura per esempio

Caspar David Friedrich «Scritti sull'arte» SE Pagg. 126, lire 13.000

PIERO PAGLIANO

Nel cuore del Romanticismo ha il suo posto l'opera, pittorica e teorica, di Caspar David Friedrich (1774-1840), il cui manifesto artistico fu di sostituirsi alla scienza la contemplazione, allo studio dei fenomeni, al fisico lo spirituale, alle superficiali le profondità, al completo dell'artista non consisteva nella fedele rappresentazione del cielo, dell'acqua, delle rocce e degli alberi, la sua anima e la sua sensibilità devono al contrario specchiarsi nella Natura. Ricomporre, penetrare, accogliere e riprodurre lo spirito della Natura tutto il cuore e con tutta l'anima è il compito di un'opera d'arte. Condizione preliminare è, allora, conoscerla in vita e in morte. Di questa disposizione, che comporta l'identificazione degli uomini per poter ascoltare la voce interiore, Friedrich fu un esempio totale e supremo: «Voi avermi con te - scriveva a un amico che lo invitava ad un viaggio - ma quell'io che ti piace non desidera stare con te». Devo compiere un atto di osmosi con quello che mi circonda, diventare una sola cosa con le mie nuvole e le mie montagne per poter essere quello che sono. L'elogio di Goethe risulta anche la migliore sintesi della poetica romantica. Friedrich non ha imitato vecchi maestri, bensì direttamente la Natura.

dialogo che è riportato come in una cronaca diretta proprio da Juan che così fa partecipare il lettore delle sue riflessioni e dei suoi sentimenti. Del direttore invece sappiamo solo quello che egli mostra all'esterno, cioè che Juan è in grado di riferire, di fatto, egli resta enigmaticamente nascosto dietro le sue parole e i suoi gesti che non sempre le elucubrazioni di chi racconta riescono a spiegare, ma nell'evolversi della conversazione i ruoli poco a poco si confondono anche l'inquisitore inizia a raccontare di sé, lasciando andare ai ricordi e alle divagazioni svelando poco a poco il mondo di frustrazioni che lo accomuna al suo interlocutore. Scopriamo così le vicende che entrambi si sono lasciati alle spalle, le trame sottili e i rapporti che hanno caratterizzato la loro vita. Il dialogo, insomma, diventa una confessione reciproca un'autoanalisi che riporta a galla verità inquietanti e persi non la trama di un delitto. I due personaggi, in fondo, sono i simboli viventi di un'esistenza di solitudine e di sconfitta, sono dei poveri «mostri» che «devono rinunciare al mondo, prima che il mondo rifiuti loro».

SOCIETA

L'ambiente non è provincia

Luigi Preti «Il pianeta Terra in pericolo» Sipiel Pagg. 128, lire 15 000

FRANCO SEMERARI

Per tredici anni ministro, deputato socialdemocratico dalla Costituzione, Luigi Preti ha coltivato un lungo rapporto con la scrittura. Uno dei suoi romanzi, «Giovinezza, giovinezza», ha vinto il Premio Bancarella. Ora è tornato alla saggistica con «Il pianeta Terra in pericolo» quasi in concomitanza con il successo elettorale in Italia come in Francia del movimento ecologista. Il libro, che si muove in parallelo non solo alla drammatica evidenza della questione ecologica ma anche alla crescita di una sensibilità diffusa nei confronti di un problema che la cultura dello sviluppo aveva per lungo tempo occultato. Preti ripercorre le tappe del degrado ambientale dallo smog ambientale alla dispersione dei rifiuti dalle piogge acide alla eutrofizzazione delle acque, con un intento di illustrazione e di divulgazione, soprattutto con un richiamo alla razionalità contro i moti di alcuni episodi recenti (da Chernobyl al petrolio versato nell'Oceano) hanno motivato. Un capitolo particolare è dedicato alla questione energetica. Preti si pronuncia con chiarezza contro le contraddizioni del piano energetico nazionale contro in particolare la scelta antinucleare. «Non pochi competenti - spiega Preti - hanno detto che rappresenta una specie di suicidio lo smantellamento di tecnologie e di capacità produttive nonché la perdita di conoscenze che derivano dalla chiusura» delle centrali di Caserio e di Trino. Soprattutto però dalla ricostruzione di Preti emergono le incongruenze e le semplificazioni oltre che i compromessi politici attraverso i quali si è giunti al varo del piano energetico. La conclusione è condivisibile non può che essere un richiamo al rigore ed alla considerazione della questione ambientale nella sua complessità mondiale. Contro il provincialismo che sembra sottolineare Preti un'altra delle caratteristiche dominanti dell'azione amministrativa e di governo in Italia.

ROMANZI

Da grande farò il guardiano

Javier Tomeo «Amato mostro» Mondadori Pagg. 119, lire 23 000

FABIO GAMBARO

Due uomini in una stanza parlano si studiano, si scontrano l'atmosfera è claustrofobica e inquietante, dominata da strani e inspiegabili comportamenti, da silenzi e reticenze, da parole e ricordi. A fronteggiarsi in quello che è un assurdo colloquio di assunzione sono il direttore personale di una banca e un trentenne privo di esperienze lavorative che vorrebbe essere assunto come guardiano notturno. Questa è l'impalcatura di «Amato mostro», il primo romanzo di Javier Tomeo ad essere tradotto in italiano. In quest'opera, lo scrittore spagnolo - che nel suo paese è assai noto - costruisce un torbido personaggio che riprende la variante dell'«inetto», tanto frequentata dalla narrativa italiana. Juan, in candidatura che si sottopone alle domande del Direttore inquisitore, è appunto un giovane che è sempre vissuto isolato nel «universo protettivo» della madre gli ha costruito attorno il libro si risolve interamente nel dialogo serrato che si svolge tra i due personaggi



Cerchi di botte conservati in una cantina di Tramonti, tra le Cinque Terre e Portovenere

Cinque Terre più una

ENRICO LIVRAGHI

Dalle parti dello scoglio Feralè a un tiro di schioppo dalla punta di Portovenere. Acqua tersa ancora incontaminata malgrado le barche e i motori. Scogliera aspra di quest'ultimo tratto delle Cinque Terre sovrastata dalle vigne, dai muretti a secco e, in alto, da grappoli di casali abbarbicati ai dirupi di Schiara, di Monesteroli di Fossola, di Tramonti. Un paesaggio che colpisce l'occhio appunto, Tramonti, (Sagep Editore, pagg. 163, lire 50 000) scritto da Attilio Casavecchia e arricchito dalle innumerevoli foto di Arturo Izzo. Quelle case lassù, lontane, intrappolate nella roccia, appaiono ancor oggi dal mare irraggiungibili e un po' misteriose. Neppure gli abitanti di Manarola o di Rio Maggiore ne sanno molto. È gente di Biassa dicono. E tanto basta. Chi abbia avuto la ventura di scendere - in una lunga faticosa e memorabile gita - per la scalinata di Monesteroli virginesca e inquietante, seguendo poi gli angusti sentieri, i gradini, e i ripidi passaggi per Schiara e Fossola avrà potuto capire cos'è il paesaggio di Tramonti. Non case, ma cantine, depositi di attrezzi per la vigna, incastrati in una natura ardua e selvaggia di una bellezza sconvolgente. Le vigne a terrazza quasi sospese sul mare. Ogni metro coltivato strappato alla macchia e trattato da una infinita teona di muretti a secco. Un lavoro secolare - un lavoro comune a tutta la gente delle Cinque Terre ma che qui sembra moltiplicare la fatica. La gente di Biassa veniva fin quaggiù dall'entroterra - ore e ore di cammino - a imbrigliare un terreno franoso e ostile e a combattere una lotta titanica per la sopravvivenza. E ci viene tuttora come documenta il libro di Casavecchia che tra i altro una preziosa testimonianza per chiunque voglia capire quanto sudore sia costato e continui a costare il bianco secco e il mitico Sciacchetrà che hanno reso celebre questo scampolo di terra. Originano di Biassa l'autore ha ricostruito una sorta di ritorno alle origini un itinerario alla ricerca delle proprie radici in questo estremo frammento di Liguria - come suggerisce Laura Conti nella prefazione - tra i sentieri impervi le scale i percorsi più nascosti che designano una sorta di cordone ombelicale tra le vigne di Tramonti

ROMANZI

Avvertenze per il lettore

Giuliano Gramigna «La festa del centenario» Garzanti Pagg. 210 lire 28 000

AUGUSTO FABOLA

Arrivato a pagina 37 del romanzo il lettore che qual che parola strana. I ha già in contraria si imbatte tutto in una volta in queste righe «Il fou ère assolutamente madmen. Chillo dice? Chillo Pipò Rimbaudo de Contreras che contraddittorio fin la Rivoluzione. Ma tu bel mio letu non hai coraggio d'apartare tétu ma sine testimonibus perso ditimo davanti a questo di sparo che poi non ditla deno ma fuori ossia di lato»

STORIE

L'onda lunga di Sandino

Francesco Maraghini «Augusto Cesar Sandino. Le origini storiche del nuovo Nicaragua» Datanews Pagg. 115 lire 14 000

GIORGIO OLDRINI

Sarà perché presto si celebrerà il decimo anniversario della vittoria del Fronte Sandinista in Nicaragua sarà per il fascino di una Rivoluzione che resiste contro vento e mare sarà perché molti sentono l'esigenza di capire dove si spira questo questo piccolo Paese centroamericano in lotta contro il sottosviluppo e l'aggressione degli Stati Uniti sarà infine per una speranza nuova di pace che investe tutto il mondo ma da qualche

tempo anche in Italia si cerca di capire chi era e che cosa volesse Augusto Cesar Sandino l'uomo che negli anni Venti e Trenta guidò la lotta per l'indipendenza del suo Paese. Le Edizioni Associate pubblicheranno tra qualche settimana la biografia di Sandino del nicaraguense-costancense Edelberto Torres mentre è in libreria di Francesco Maraghini «Augusto Cesar Sandino. Le origini storiche del nuovo Nicaragua» edito da Datanews. Maraghini ripercorre la storia del Nicaragua rileggendo gli anni Venti e Trenta in Centroamerica segnalando un nientamente una coincidenza le giustificazioni dell'intervento militare degli Stati Uniti offerte dal presidente Coolidge e dal suo segretario di Stato Kellogg corrispondono a quelle fornite in anni ben più recenti dal presidente Reagan per attaccare il nuovo Nicaragua. Non a caso Ricardo Peller ambasciatore nicaraguense presso la Santa Sede sotto l'ispirazione questo piccolo Paese centroamericano in lotta contro il sottosviluppo e l'aggressione degli Stati Uniti. La storia di quelle origini in vela un quadro consueto nel Centroamerica di quegli anni

AFORISMI

Amici per gioco

Dino Basili «Amici miei» Mondadori Pagg. 140, lire 24 000

FOLCO PORTINARI

Di fronte a un libro di aforismi, scritto o datato 1889 sta una domanda inevitabile nella sua ovvietà. Il libro c'è, ne è autore Dino Basili, il medesimo «Tattilo» corto, il titolo è «Amici miei», i disegni che li accompagnano sono di Tullio Pericoli la domanda inevitabile è cosa vuol dire, come e dove si colloca il «genere», allo stato attuale delle cose letterarie. Da un certo punto di vista il «genere» non dovrebbe essere in crisi aforismo vuol dire «definizione», in questo senso, i vocabolari sono le più ampie raccolte di aforismi (i vocabolari «vanno» molto in un'epoca di incertezza, di crisi di rassicurazione). Ma l'adorno, ai suoi tempi, disse pure che «aphorismus est sermo brevis» (breve è il sermo) e ingranditi (C'è pure un altro realtà, come dire, socio-industriale, e sta nella funzione periphrastica che esercitano, di serbatoio di sentenze per avvolgere i cioccolatini). Non solo, ma densità di pensiero, di analisi della staticità strutturale, un gusto per la paradossalità del reale, per quel modo di coglierlo come fosse il unico modo di salvarsi dalle insidie della autologia e dell'auto-critica. Tutto ciò mi sembra che sia, implicito e immanente, dentro ogni raccolta di aforismi nella scelta del «genere» e in quella del «contenuto» questo libro di Basili, con tutti i rischi e pure tutte le piacevolezze che il gioco comporta. Perché di gioco trattasi, per sermo che sia. Su un argomento serio seriosità di grande e attuale riflesso qual è i semi cizza. Quando poi il tema, l'oggetto del contendere è unico, qualcuno potrebbe cambiare con un aforismo, un aforismo come accade per l'amicizia appunto, memorabilmente a Guaccharini nel «Ri cordi», al numero 75 (peccato non trovare citazione in «Amici miei») «Fervida passione, Lorenzo de' Medici suo padre essere solito dire. Sapiale che chi dice male di noi non ci vuole bene». Se però le pagine sono centocinquanta il problema è di considerare più di un punto di vista, di affidarsi alla storia di antologhe con commento senza preoccuparsi oltre misura di quell'originario rigore definitorio né dell'«sermo brevis». Che è quel che la Basili tirandone fuori una lettura piacevole. Certo è che la mancata contestualità dell'aforismo induce il lettore a costruirsi attorno un margine contestuale. Almeno sotto forma di mediazione di estensione di al largamento di sconfinamento. Io che ormai coltivo e predico un gusto e sano egoismo, mi sono trovato a pensare per esempio che l'amicizia sia una malattia endemica della giovinezza e che gli amici diminuiscono col passare degli anni invecchiando (mi ca per morte no). Mentre tenne in bella evidenza, alla fine del libro la saggezza popolare: «Tra chi trova un amico trova un tesoro» e «dai amici mi guardi l'indietro». Non è solo di sentenze il libro comunque. A parte la «libera versione» del «Manuale di Egitto» mi son ricordato dell'Orazio di Giovanni Mica della mia adolescenza. C'è un accumulo di microscopie, di germi di storie in una breccia compressiva, di sapori non solo piccanti ma delicati come si confà al «genere» con tanto di personaggi

RACCONTI

Imprevisti secondo Walpole

Horace Walpole «Racconti geografici» Theoria Pagg. 154, lire 8 000

AURELIO MINONNE

Gli editori che ci propongono i «Racconti geografici» di Walpole (Theoria oggi ma Studio Tesi appena tra anni fa) hanno il merito di illuminare la faccia meno nota ma quanto più simpatica di uno scrittore il cui nome sembra tuttora condannato a echeggiare cupo e terrifico solo nei padiglioni del Castello d'Otranto. Era luogo e romanzo da cui mossero le fortune del genere gotico da cui derivò a Walpole la collocazione in primo piano nelle storie della letteratura ma era anche luogo e romanzo così naturalmente romantico in uno schema che si fatica a credere che il solare il pettegolo il malizioso il tenero interprete dei geroglifici di Cranoraggin (di cui Walpole si finge solo editore) ne sia appena uscito e possa rientrare con irreversibile felicità. Eppure si tratta di una diversa ma del tutto compatibile esperienza visionaria. Walpole è un disago nel razionalismo illuminista del suo tempo (il castello d'Otranto, scriveva infatti a Madame du Defland «non è stato scritto per questo secolo») coltivava piuttosto i domini del fantastico e del meraviglioso. I «Racconti geografici» scritti senza dubbio un po' prima della creazione del mondo» conservati «per tradizione orale» in un'isola disabitata «non ancora scoperta» sono fiabe paradossali antichi patrici in certo modo del non senso di Lewis Carroll, costruite (meglio giocate) attorno alla nozione tutta walpoleana di «serendipity» che sottolinea la condizione di chi continua mente si imbatte in ciò che non ha mai avuto intenzione di cercare. Sarà vero? Le continue allusioni a personaggi di corte e abilità nel modulare le formule narrative di racconto e il cinismo nel sottolineare la convenzionalità alimentano non pochi dubbi e altrettanti sospetti.